

L'accoglienza del nuovo giunto come baseline del progetto trattamentale individualizzato

The reception of the new arrival as a baseline of the individualized treatment project

Fabrizia Brocchieri • Elena Galliena • Giacinto Siciliano

Abstract

As part of the projects financed by Lombardy Region named *Support measures for the working inclusion of the persons subjected to sanctions of the Tribunal*, the Coop. Soc. Officina Lavoro Onlus has designed and implemented a project that aims to favour the early engagement of the prisoners that enter the Milano-Opera penal institution after being sentenced by final judgment. This action complements the already existing reception activities. In this article it is described the designed and tested system of reception that gives the Penitentiary Administration detailed information about the new prisoner and allows formulating a first hypothesis for an individualized treatment. This system arises both from the screening of the rules regulating the reception phase and from the observation of the procedures and tools already used in the Institutions, especially in Milano-Opera.

Key words: early engagement, reception, new arrivals, individualized treatment project, penal institution

Riassunto

Nell'ambito delle progettualità finanziate da Regione Lombardia a valere sul dispositivo *Interventi di accompagnamento all'inclusione socio lavorativa delle persone sottoposte a provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria*, la Coop. Soc. Officina Lavoro Onlus ha progettato e realizzato un'azione volta a favorire l'aggancio precoce dei detenuti condannati con sentenza definitiva, in ingresso nell'Istituto penitenziario di Milano-Opera, a integrazione delle attività di accoglienza già presenti. Viene qui descritto il dispositivo di accoglienza progettato e sperimentato che consente una conoscenza puntuale da parte dell'Amministrazione Penitenziaria del nuovo giunto e la costruzione di una prima ipotesi di progetto trattamentale individualizzato. Tale dispositivo nasce dal vaglio della normativa che regola la fase di accoglienza e dall'osservazione delle prassi e degli strumenti già in uso negli Istituti, in particolare in quello di Milano-Opera.

Parole chiave: aggancio precoce, accoglienza, nuovi giunti, progetto trattamentale individualizzato, Istituto Penitenziario

Per corrispondenza: Elena Galliena, e-mail: elena.galliena@tin.it

Fabrizia BROCCHERI, formatrice specializzata nel settore penitenziario, criminologa, esperta ex art. 80 O.P.; contatto e-mail: brocchierifabrizia@gmail.com

Elena GALLIENA, criminologa, esperta presso il Tribunale di Sorveglianza di Milano; contatto e-mail: elena.galliena@tin.it

Giacinto SICILIANO, già Direttore della Casa di Reclusione di Milano Opera, Direttore Casa Circondariale San Vittore, Milano; contatto e-mail: giacinto.siciliano@giustizia.it

L'accoglienza del nuovo giunto come baseline del progetto trattamentale individualizzato

La fase dell'Accoglienza del nuovo giunto in carcere: normativa e protocolli operativi

Il termine *Accoglienza* indica l'atto di ricevere una persona e, pertanto, si ha accoglienza ogni qualvolta un individuo si inserisce all'interno di un contesto per lui nuovo o familiare che sia. A determinare obiettivi e modalità di accoglienza sono le peculiarità del contesto in cui essa viene agita. L'accoglienza diventa *ospitalità* nell'atto di ricevere amici o conoscenti nelle proprie abitazioni private, diventa *asilo* nell'atto di ricevere migranti o persone bisognose, diventa *accettazione* o *trattamento* nell'atto di ricevere clienti in strutture commerciali, professionali e sanitarie. Comune a tutte queste accezioni è l'obiettivo di soddisfare il bisogno della persona che viene ricevuta: sentirsi ben voluta, nel primo caso, essere accudita nei bisogni primari nel secondo caso, essere assistita o curata nell'ultimo. Chi accoglie, dunque, risponde essenzialmente ad un dichiarato bisogno dell'Altro il quale, volontariamente, sceglie, per desiderio o per necessità, un determinato "servizio". Le modalità di accoglienza, poi, si diversificano a seconda dello specifico bisogno espresso e a seconda della *mission* che regola le relazioni, le prassi e i protocolli del contesto. Quando si parla di accoglienza negli Istituti di pena, però, risulta evidente che chi vi accede non sceglie tale contesto, ma vi è costretto. La persona detenuta, infatti, non esprime il bisogno del carcere e dei suoi servizi, non sceglie di esservi ristretta; il suo unico vero bisogno è quello di essere dimesso prima possibile. A cosa è finalizzata, dunque, *in primis* la sua accoglienza? A quali bisogni risponde e di chi? Sul piano giuridico, a dare forma all'accoglienza in carcere e a determinarne l'obiettivo sono la normativa che regola la finalità della pena e la *mission* degli Istituti penitenziari. Il noto art. 27 Cost. evidenzia la finalità della pena¹, mentre l'art. 1 della legge 26 luglio 1975, n.354 definisce la *mission* istituzionale dell'Amministrazione penitenziaria che è quella di assicurare la custodia della persona reclusa e favorirne, attraverso il trattamento rieducativo, il reinserimento sociale. In approfondimento, l'art. 13 O.P. sottolinea l'individualizzazione del trattamento², che mette al centro la per-

sona detenuta. Alla luce della normativa sopra citata, si intuisce come la fase dell'accoglienza dei detenuti in ingresso in Istituto costituisca un importante e cruciale primo momento di CONOSCENZA da parte dell'Amministrazione penitenziaria per l'impostazione del progetto trattamentale individuale e per favorire la collaborazione dei condannati stessi alle attività di osservazione e trattamento. Pertanto, l'accoglienza in carcere risponde *in primis* al bisogno dell'Amministrazione Penitenziaria di conoscere il detenuto, la sua storia, le sue caratteristiche e il suo stato di salute per soddisfare il principio di umanizzazione della pena (attraverso la tutela dell'integrità psicofisica del condannato) e perseguire, così, la finalità rieducativa (Buffa, 2015). Inoltre, in questa fase, l'Amministrazione penitenziaria sollecita l'espressione dei bisogni della persona in ingresso che, seppur indotti dalla condizione coercitiva e dal particolare momento legato all'impatto con il contesto penitenziario, possono essere molteplici: spaziano dalla sua necessità di essere orientato al nuovo ambiente, di conoscere i servizi, i progetti e gli operatori a cui si può riferire, alla necessità di essere rassicurato e sostenuto dal punto di vista psicologico e sanitario. Le procedure per la conoscenza e la valutazione delle condizioni sanitarie/psichiatriche della persona detenuta in fase di ingresso sono formalizzate e recepite in appositi protocolli attuativi dell'art. 11 O.P. che disciplina il funzionamento del Servizio Sanitario in ogni Istituto e che prevede le prestazioni che devono essere garantite all'atto di ingresso e per tutto il corso della permanenza in carcere. Per quanto riguarda la parte sulla conoscenza della storia di vita psicologica e sociale del detenuto, vengono messe a punto procedure e strumenti che spesso, però, non vanno oltre il colloquio di accoglienza, guidato dall'etero compilazione di una scheda anamnestica. L'approfondimento viene lasciato alla discrezione del singolo funzionario coinvolto, spesso condizionato dal tempo che può mettere a disposizione, in funzione dell'organizzazione del proprio lavoro. A tal proposito, la Circolare DAP n. 0181045 del 6 Giugno 2007, pur approfondendo e precisando gli aspetti legati all'esigenza di tutela della salute, fa specifico riferimento, in ossequio all'art. 1 O.P., all'esigenza che durante la fase di accoglienza, vengano attuati interventi di "...osservazione immediata, diretta e congiunta della persona detenuta da parte di operatori delle diverse aree del carcere; approfondimento

1 "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato"

2 "Il trattamento penitenziario deve rispondere ai particolari bisogni della personalità di ciascun soggetto. Nei confronti dei condannati e degli internati è predisposta l'osservazione scientifica della personalità per rilevare le carenze fisiopsichiche e le altre cause del disadattamento sociale. L'osservazione è compiuta all'inizio dell'esecuzione e proseguita nel corso di essa. Per ciascun condannato e internato, in base ai risultati dell'osservazione, sono formulate indicazioni in merito al trattamento rieducativo da effettuare ed è compilato il relativo pro-

gramma, che è integrato o modificato secondo le esigenze che si prospettano nel corso dell'esecuzione. Le indicazioni generali e particolari del trattamento sono inserite, unitamente ai dati giudiziari, biografici e sanitari, nella cartella personale, nella quale sono successivamente annotati gli sviluppi del trattamento pratico e i suoi risultati. Deve essere favorita la collaborazione dei condannati e degli internati alle attività di osservazione e di trattamento."

diagnostico, promozione di richiesta di cura, attivazione di immediati interventi di sostegno, progettazione concordata di uno schema di massima a medio-lungo termine degli interventi sanitari, sociali, psicologici, educativi, formativi di cui il detenuto può usufruire". La fase di accoglienza, dunque, richiede non solo una valutazione delle esigenze sanitarie/psichiatriche della persona, ma anche una approfondita conoscenza della sua situazione affettiva e familiare insieme a quella economica e lavorativa, come ricorda anche il già citato art. 13 O.P. Da qui l'idea di proporre, in fase sperimentale presso la casa di Reclusione di Milano-Opera, una prassi e un dispositivo da utilizzare in fase di accoglienza, per giungere ad una più approfondita e rapida conoscenza della persona, già in primo ingresso.

La Casa di Reclusione di Milano-Opera e la fase di Accoglienza

L'idea della sperimentazione nasce in un preciso momento di cambiamento dell'Amministrazione Penitenziaria e si concretizza all'interno della Casa di Reclusione di Milano-Opera dove, in questa fase di ricezione delle nuove direttive, si realizzano nuovi progetti. Infatti, a seguito dell'emanazione da parte dell'Amministrazione Penitenziaria della Circolare n. 036997 del 29 Gennaio 2013 (Realizzazione circuito regionale ex art.115 d.p.r. 30 giugno 2000 n. 230 - Linee programmatiche)³, anche all'interno del carcere di Opera si implementa la sezione a Media Sicurezza con la previsione di uno specifico reparto a trattamento avanzato rispondente alle nuove linee direttive della c.d. vigilanza dinamica (De Pascalis, 2013). Questa importante e significativa fase di trasformazione coinvolge tutti gli operatori dell'Istituto nella costruzione di un nuovo assetto organizzativo e sollecita, inevitabilmente, anche i detenuti. Le persone recluse, infatti, si trovano a dover affrontare situazioni sociali nuove, più intense e frequenti, a dover modificare la gestione degli spazi, dei tempi e della mobilità interna. I detenuti, pertanto, in quanto direttamente implicati nel cambiamento, vengono coinvolti in alcune scelte sulla gestione della propria vita intramuraria, generando un sistema di compartecipazione progettuale tra detenuti e operatori, come testimoniano gli Stati Generali dell'Esecuzione Penale nella Casa di Reclusione di Milano-Opera (Gli Stati Generali nella Casa di Reclusione di Milano-Opera <https://statigeneraliopera.wordpress.com/>).

Al fine di sostenere e accompagnare i detenuti in questo delicato processo di cambiamento organizzativo, l'Istituto avanza e realizza diversi progetti in loro favore, volti a promuovere lo sviluppo di competenze utili ad affrontare le

nuove richieste. Queste comportano una più ampia libertà e implicano la necessità di: a) esercitare una maggiore maturità nella relazione tra detenuti b) sviluppare capacità di problem-solving e di negoziazione c) divenire disponibili e capaci di entrare in una relazione adulta e responsabile con l'Istituto. Per esempio, attraverso la costituzione delle commissioni di reparto (ex art. 27 O.P) e attraverso la condivisione del cosiddetto patto di responsabilità, con il quale i detenuti si impegnano a partecipare attivamente alla vita di sezione, alla scelta e allo svolgimento di attività trattamentali e a prendere le distanze dalle regole proprie della criminalità e della subcultura carceraria. Sempre sull'onda dell'innovazione, dal 2016 viene avviata in Istituto anche l'esperienza della Scuola dell'Accoglienza (SdA). Essa è coordinata dai funzionari giuridico/pedagogici e si articola in una serie di incontri di gruppo volti a illustrare ai nuovi giunti le iniziative trattamentali presenti e a favorire un rapido inserimento dei soggetti nelle attività trattamentali dell'Istituto. Ogni incontro è dedicato a una specifica attività o tematica e viene condotto dagli operatori di riferimento della stessa, siano essi operatori penitenziari, operatori dei diversi Servizi istituzionali (Ser.T, Servizio di Psicologia Clinica dell'ASST Santi Carlo e Paolo, Istituti scolastici e formativo-professionali), o partner del Privato Sociale. A presentare, invece, i servizi e le attività gestite dai detenuti, come per esempio lo sportello giuridico o le commissioni sopra menzionate, sono i detenuti referenti di tali iniziative: questo per comunicare, da subito, lo spirito partecipativo e responsabile dei detenuti alla vita dell'Istituto. La Scuola dell'Accoglienza mira, dunque, a orientare i nuovi giunti alle diverse attività trattamentali o servizi, in coerenza con il profilo personologico e con i bisogni personali. Infatti, il detenuto, attraverso la SdA, può acquisire una grande ricchezza di dati (*"quali attività e servizi sono presenti in Istituto"*) e potenzialmente⁴ trasformarli in informazioni utili per sé (*"quali di queste attività e servizi possono essermi utili?"*). Tuttavia, si evidenzia come l'impianto rimarrebbe incompleto, qualora non seguisse la possibilità per l'Istituto di acquisire importanti dati conoscitivi sul singolo detenuto, trasformabili in informazioni utili ad avviare con il detenuto stesso un momento riflessivo, di supporto e di orientamento per la costruzione del suo percorso trattamentale.

In assenza, dunque, di strumenti idonei a valorizzare la partecipazione attiva del detenuto, l'esperienza di SdA corrobberebbe il rischio di mantenere il detenuto in una posizione essenzialmente passiva: questi, infatti, riceverebbe dati e informazioni, ma non sarebbe responsabilizzato né a darne, né sollecitato a riflettere sulle informazioni avute per progettare il proprio percorso di reinserimento. Emerge, pertanto, l'esigenza di acquisire, già in fase di ingresso e in un arco temporale ridotto e definito, nuove e più precise notizie sul detenuto, trasformabili poi in informazioni utili

3 "...il trattamento nelle sue diverse accezioni va rafforzato in tutti gli istituti sviluppando una diversa e più ampia articolazione e utilizzazione degli spazi ove concentrare le attività indicatedi modo che i detenuti vi possano trascorrere una parte via via maggiore della giornata così da agevolare non solo l'intervento delle professionalità dell'area pedagogica e della società esterna, ma anche il controllo da parte della polizia penitenziaria....".

4 La percezione di utilità o meno può dipendere da diverse variabili psicologiche soggettive, quali, ad esempio, la disponibilità alla riflessione su se stessi, la capacità di pensare ed identificare i propri bisogni, le proprie risorse, i propri limiti, la competenza a gestire le proprie emozioni, ecc.

per attivare i percorsi di osservazione e di trattamento individuali. In questa fase precoce di acquisizione dei dati, si stabilisce che il detenuto venga sollecitato e accompagnato a riflettere sul proprio percorso di vita e sui propri bisogni, per giungere a definire un progetto trattamentale consapevole e condiviso. In questo modo, l'avvio del progetto trattamentale individualizzato va a coincidere con l'elaborazione di queste prime informazioni raccolte ed è in grado di offrire, in tempi circoscritti, una prima ipotesi trattamentale.

La sperimentazione nella Casa di Reclusione di Milano-Opera

Per la sperimentazione del nuovo modello di accoglienza della persona detenuta in ingresso nell'Istituto di Milano-Opera⁵, è stato predisposto un preciso dispositivo il quale consente di:

- raccogliere alcuni dati familiari, scolastici, lavorativi, sanitari, giuridici, penali del detenuto;
- integrare i dati raccolti per ottenere informazioni sulla sfera relazionale/affettiva, sulla sfera scolastica/lavorativa (quale investimento la persona ha fatto), sulla sfera delle condotte criminali/devianti e su come tutte queste diverse aree di vita si intersecano e si influenzano tra loro;
- giungere, sin dalla prima fase di permanenza in istituto, all'elaborazione di un progetto individuale personalizzato che parta dalla reale e complessa condizione personale della persona detenuta;
- coinvolgere e responsabilizzare la persona detenuta nell'attività di elaborazione del proprio progetto, dal momento dell'ingresso in Istituto.

Il dispositivo: descrizione

Il dispositivo elaborato consiste in: una scheda di raccolta dati, che viene compilata dal detenuto, un colloquio individuale e una relazione conclusiva. Esso viene utilizzato per l'accoglienza di persone con almeno una condanna in via definitiva. Si è scelto di escludere dalla sperimentazione le persone imputate, sottoposte al regime della custodia cautelare, nel rispetto dell'Ordinamento Penitenziario che non prevede per gli imputati l'attuazione del trattamento rieducativo. Questo perché la presunzione di non colpevolezza preclude un'azione di rieducazione e perché il diritto di difesa potrebbe intendersi come limitato qualora venissero effettuati sulla persona interventi di carattere psicologico e riflessivo (Canepa, Merlo, 2004). Gli imputati non sono, inoltre, destinatari di una vera e propria attività di osservazione, sebbene si possa riscontrare in capo a tale target un'esigenza di sostegno in una logica di non desocializzazione, in attesa di un eventuale ritorno allo stato di libertà.

5 L'Istituto di Milano-Opera è una casa di reclusione che accoglie prevalentemente detenuti con condanna definitiva.

In questo senso, il dispositivo potrebbe essere impiegato per "...sostenere interessi umani, culturali e professionali" degli imputati, come recita l'art. 1 del Regolamento di Esecuzione (Brunetti, 2005).

La scheda

Si tratta di un particolare strumento che vuole superare l'etero-compilazione della cosiddetta "scheda anagrafica di primo ingresso", spesso utilizzata come guida nel colloquio che avviene in questa fase tra il nuovo giunto e il funzionario giuridico pedagogico. Tale strumento, nella forma di una peculiare scheda di raccolta dati, viene compilato, invece, direttamente dal detenuto il quale, in questo modo, si assume la responsabilità dei dati che fornisce. La scheda è stata costruita in modo da facilitare la trasformazione dei dati e dei fatti che essa rileva in informazioni utili per una prima conoscenza del detenuto. Essa permette tale trasformazione impiegando, da una parte, la contestualizzazione di un fatto biografico nel tempo-vita e nello spazio-vita del soggetto e, dall'altra, la connessione dei diversi fatti biografici tra di loro sia in senso diacronico, ovvero la successione dei fatti, sia in senso sincronico, ovvero la contemporaneità dei fatti fra loro. Questo tipo di scheda, che si ispira anche al genogramma familiare utilizzato in ambito pedagogico e psicologico (Sorrentino, 2008), serve per fissare i fatti salienti, per ancorare ad essi la storia di una persona, per evidenziare lo sviluppo che essa ha avuto nel corso tempo e nello spazio geografico, per indicare i familiari o altri soggetti coinvolti nella biografia, gli ambienti sociali frequentati significativi e diversamente caratterizzati. Nelle schede di anamnesi solitamente usate in ambito sociale e sanitario, l'obiettivo non è l'elaborazione della storia di una persona, ma il raccogliere dati specifici che poi il professionista connette fra loro attraverso l'attivazione di mappe professionali di propria pertinenza. Ciò permette di contestualizzare una domanda, per esempio di aiuto sanitario, nel *qui ed ora*, ossia nel momento in cui viene compilata la scheda. Ne scaturisce una valutazione della situazione e del bisogno in quel momento e l'elaborazione di una prima diagnosi. Nella costruzione di questa specifica scheda, invece, si è introdotto sull'asse temporale il "quando" e il "per quanto tempo" è avvenuto ogni fatto in essa indicato. Per esempio, il *quando* e il *per quanto tempo* di una relazione affettiva, oppure, il numero dei matrimoni/convivenze, il quando e la durata delle eventuali carcerazioni pregresse. Sull'asse spaziale, invece il "dove" crea la geografia dei luoghi in cui si è svolta la vita del soggetto e il *movimento* relativo a tutti gli spostamenti avvenuti. Emerge così la possibilità di costruire, come si è accennato, più di una punteggiatura diacronica e sincronica nella storia della persona. Si tratta di evidenziare in modo realistico la successione nel tempo e nello spazio dei fatti e degli eventi e di mostrare anche come, in presenza di un evento, se ne siano verificati in contemporanea anche altri. Una informazione sincronica si ha quando sono connessi nel tempo fra loro i dati raccolti in ciascuna delle parti di cui è composta la scheda. Per esempio, si può osservare sulla scheda che un soggetto X, nel

momento in cui viene recluso, è disoccupato e non è la prima volta che si trova senza lavoro, avendo svolto in passato molti lavori occasionali e in ambiti diversi, presumibilmente non maturando mai una professionalità specifica né qualificata. Nello stesso tempo si osserva che la moglie ha appena partorito e che il detenuto non è sicuro che ella voglia effettuare colloqui in carcere con lui, temendo, infatti, l'intenzione di lei di separarsi. Ciò permette di sviluppare una prima ipotesi (da verificare) che il soggetto, sfornito di risorse culturali/lavorative, manchi di una capacità progettuale matura e consapevole. Un esempio di informazione diacronica, si ha invece quando si mettono in ordine di tempo i fatti per osservare la loro reale successione, oppure come si intrecciano due o più storie tra di loro. Per esempio, si confrontano i dati relativi al lavoro con quelli delle carcerazioni: in tal modo si può osservare se e come le carcerazioni abbiano influito nella perdita di lavoro e di professionalità. Oppure come una sequenza di lavori precari sia stata sostituita progressivamente dalle carcerazioni. Oppure, come il lavoro sia stato un'esperienza marginale e lontana nel tempo, sostituita dall'attività criminale di lungo corso. Da ciò si può comprendere come i soli dati anagrafici in uso non permettono una costruzione adeguata e sufficientemente complessa della storia della persona detenuta. D'altronde non è neanche il loro scopo. Invece, quando si affrontano tematiche comportamentali e affettive, in integrazione a esigenze mediche o giuridiche e in ottemperanza a *mission* psicoeducative, occorre contestualizzare nel tempo e nello spazio le azioni, le transizioni – per esempio i passaggi di ruolo o di status – e le transazioni – per esempio gli scambi affettivi o economici (Ferrario, 2001). Il rischio che si corre non compiendo questa operazione è duplice. Da una parte si otterrebbe una storia personale del detenuto con effetto “nuvola”, come avviene per le favole che contestualizzano il tempo nel “*c'era una volta*” e lo spazio in luoghi dalla geografia incerta e sconosciuta come “*il regno incantato*”. D'altra parte, l'omissione potrebbe impedire la comprensione dei comportamenti di una persona. Infatti, in ambito sociale, educativo e psicologico, la storia, ben rappresentata e coerente nel tempo e nello spazio, permette di comprendere il senso e le motivazioni affettive delle scelte e dei comportamenti di una persona (Ackerman, 1968).

La scheda, sul piano tecnico, è composta da quattro parti, corrispondenti ad aspetti importanti nella vita di una persona. Una prima parte è dedicata ai dati familiari, relativi sia al nucleo d'origine della persona detenuta, sia alla sua eventuale famiglia o relazione attuale. Una seconda parte è dedicata ai dati relativi al lavoro, alla scolarità e alle professionalità sviluppate (tipologia di attività professionale svolta, quando, per quanto tempo, con quale contrattualizzazione, motivo della cessazione). Una terza parte è inerente ai reati commessi (quando e dove), alle carcerazioni subite e alle misure alternative beneficiate in passato, nonché al loro esito (positivo, revoca per fatto non colposo/cessazione; revoca per recidiva delinquenziale), sempre ponendo attenzione all'asse spazio/temporale. La quarta ed ultima parte è riservata all'area sociosanitaria relativa alla eventuale presa in carico da parte di servizi socio sanitari specialistici (Ser.T./ NOA e CPS) e alle misure alternative di tipo tera-

peutico fruite e ai relativi esiti. I motivi per cui si è scelto di raccogliere dati relativi a queste aree ed effettuare una contestualizzazione secondo gli assi di tempo e di spazio, sono diversi. In generale si può affermare che la capacità di un soggetto di orientare i fatti della propria vita nel tempo e nello spazio è il requisito minimo dell'integrità funzionale della psiche. Le eventuali difficoltà nello svolgere questa operazione possono essere sintomatiche di un disagio psichico, magari non emerso in altri momenti. In particolare, come già accennato, una storia senza tempo e senza spazio altro non sarebbe che una favola. L'area familiare è stata prescelta in quanto può consentire di mettere in relazione la violazione delle norme sociali con la violazione delle norme all'interno della famiglia. Si ritiene infatti *in primis* che l'esperienza deviante sia connessa all'esperienza infantile del reo di violazione delle norme familiari da parte degli adulti della sua famiglia, tra cui il suo mancato o alterato riconoscimento come figlio (Ferrario, Gallièna, 2012). Non solo, ma dalla lettura diacronica dei dati familiari, è possibile ricavare l'informazione sulla qualità delle relazioni maturate nella famiglia d'origine e in quella attuale e quanto i componenti del nucleo possono essere una risorsa in grado di sostenere e accogliere il soggetto durante la fase esecutiva. Dai dati sulle esperienze lavorative e sul percorso scolastico/formativo, di cui alla seconda parte della scheda, è possibile elaborare informazioni indicative dell'affidamento che la persona ha fatto sul lavoro e sull'istruzione quali elementi di emancipazione personale, crescita, autonomia e riscatto sociale. Il certificato penale (casellario) è sicuramente il documento in grado di indicare di per sé e in modo preciso il profilo criminale di un soggetto (Merzagora, Travaini, 2015). Tuttavia, rimane l'incrocio con i dati raccolti nelle altre parti della scheda (famiglia e lavoro) e la relativa contestualizzazione temporale e spaziale che consente di sviluppare una prima idea sulla persona. Ci si può trovare di fronte a un soggetto che si caratterizza per un pensiero predatorio marcato e agito con frequenza nel tempo; un soggetto che ha fatto affidamento a espedienti più o meno leciti per procurarsi sostentamento oppure a un soggetto non in grado di controllare i propri impulsi o di gestire le proprie problematiche psichiche o tossicomane (Ponti, Merzagora, 2008). Inoltre, appare interessante la prospettiva che il detenuto fa delle proprie vicende penali: omissioni e imprecisioni possono essere sintomatiche di un apprezzabile e comprensibile sentimento di vergogna nel rendersi autore del racconto del proprio fallimento personale e sociale, così come possono essere indicative di un tentativo di banalizzare i propri comportamenti, al fine di non assumersi alcuna responsabilità in merito alle conseguenze dei propri agiti. Le informazioni relative all'area sociosanitaria, ricavabili nella quarta parte della scheda, consentono di evidenziare se sussista una patologia (di tossico-alcooldipendenza, di ludopatia e/o di patologia psichiatrica) già certificata dal competente Servizio Sanitario o da un suo presidio in altro Istituto Penitenziario, deputato a prendere in carico la persona (Ferrario, Campostrini, Polli, 2005). Ciò senza nulla togliere alla possibilità e al vantaggio di applicare l'intera mappa di lettura che nel corso di questo scritto è venuta a delinearsi (Fadda, Gallièna, 2014).

Il colloquio

Il colloquio è il momento in cui l'operatore si confronta con il detenuto sui dati contenuti nella scheda e lo coinvolge in un primo lavoro di connessione e di valutazione critica di questi dati. Durante il colloquio viene dato spazio all'approfondimento di eventi, storie o personaggi citati e ritenuti significativi e/o dove vengono considerate e analizzate le incongruenze o le omissioni nella compilazione, per dare loro un significato all'interno della storia della persona. L'analisi spazio temporale dei dati consente di dare forma e significato alla storia del detenuto, in tutte le sue parti, ricavandone informazioni. Spesso il racconto è accompagnato da movimenti emotivi e affettivi, la cui esplicitazione consente di ricavare ulteriori informazioni, nonché offrire al detenuto un momento di supporto. Il colloquio costituisce il secondo momento in cui il detenuto si assume la responsabilità dei dati che fornisce e dove è chiamato a una ulteriore assunzione di responsabilità, ovvero quella di argomentare, di approfondire, di riflettere su di sé e sui diversi ambiti della propria vita. La persona detenuta è qui chiamata dall'operatore a fare una valutazione critica circa il proprio percorso, così da condividere una prima ipotesi di progetto trattamentale individualizzato, che viene riportato all'interno della relazione orientativa, della cui redazione la persona detenuta viene informata.

La relazione orientativa

La relazione racchiude le valutazioni e le indicazioni per la costruzione di un primo progetto trattamentale individuale, tenuto conto delle aree di criticità o di resilienza emerse dal colloquio. Gli elementi raccolti negli step precedenti vengono elaborati utilizzando le "mappe professionali" delle discipline di riferimento dell'operatore. Nell'attuale sperimentazione, le mappe utilizzate sono state quelle della teoria sistemica – relazionale per la scheda, della valutazione criminologica e della teoria Lewiniana del campo per il colloquio e per la relazione orientativa.

L'applicazione del dispositivo

Si precisa che questo dispositivo non è stato studiato e sperimentato con il fine di promuovere una ricerca e quindi fornire dati quantitativi/qualitativi sulle diverse aree sondate, ma è stato specificatamente utilizzato con finalità conoscitive del singolo nuovo giunto e, pertanto, i dati ricavati da ogni scheda sono stati tramutati in informazioni significative allorquando lette all'interno del tempo e dello spazio vita di ogni persona detenuta. Tuttavia, i dati raccolti attraverso la scheda sono stati oggetto di una elaborazione al fine di meglio illustrare il profilo statistico dei detenuti principalmente coinvolti.

Il Target

L'Istituto ha richiesto di sperimentare l'intero dispositivo sui nuovi giunti aventi un fine pena compreso tra i 2 e i 4 anni e non in carico al servizio per le dipendenze patologiche, riservando la sola compilazione della scheda per tutti gli altri con fine pena differenti. La scelta dell'Istituto si motiva dalla necessità di un aggancio precoce di quei nuovi giunti per cui sono ipotizzabili sia progetti intramurari che extramurari.

Complessivamente, nell'arco dei diciotto mesi di sperimentazione, 336 detenuti definitivi hanno compilato la scheda⁶: di questi, il 41% ha dichiarato problematiche tossicomane ed è stato rimandato a una valutazione e a un approfondimento di tipo socio-sanitario da parte del Servizio competente, indipendentemente dal fine pena. Il 28% è risultato avere un fine pena superiore ad anni quattro e quindi non ascrivibile al nostro riferimento. Il 7% dei compilanti la scheda ha indicato un fine pena non superiore a due anni: per questa utenza si valuta necessariamente il presupposto oggettivo previsto dalla L.199/2010 che, non essendo un beneficio penitenziario, non implica una conoscenza approfondita della storia personale, ma un'attenzione al domicilio e all'attivazione di interventi di rete. Infine, il 24%, pari a 80 soggetti è risultato avere il fine pena compreso tra i due e i quattro anni ed è stato quindi destinatario di tutte le azioni previste dal dispositivo (scheda, colloquio, relazione) come richiesto dalla Direzione dell'Istituto.

La compilazione della scheda

I detenuti sono stati invitati, in gruppo, a compilare la scheda. Questo momento è stato pensato e curato nei dettagli, in modo che le persone avessero chiari gli obiettivi della consegna e le diverse implicazioni. In ordine:

- le operatrici titolari del dispositivo e del progetto, si sono presentate come coadiuvanti del percorso di accoglienza per lo specifico target concordato con la Direzione
- è stato esplicitato l'obiettivo della richiesta di compilazione: ogni persona detenuta è invitata a partecipare con responsabilità all'elaborazione del proprio progetto trattamentale, scambiando informazioni con l'Istituto fin dal momento del proprio ingresso. Infatti, così come il percorso della SdA, fornisce informazioni sull'offerta trattamentale dell'Istituto, le singole persone detenute, nel loro principale interesse, sono chiamate a fornire informazioni su se stesse, così da impostare in modo partecipato, consapevole e responsabile il proprio progetto trattamentale individuale

6 Tale dato non è coinciso con il totale dei detenuti in ingresso in Istituto che sono stati 450; infatti, circa il 25% dei nuovi giunti non ha partecipato al percorso di Scuola dell'Accoglienza e, quindi, nemmeno al momento di compilazione della scheda. Questo per i motivi più svariati (non quantificati) e che spaziano da uno stato di salute fisica e mentale precario (che ne ha limitato la partecipazione) al rifiuto esplicito.

- è stata presentata la scheda, illustrando le diverse aree da sondare (famiglia, lavoro, reato, salute) e rassicurando sulla non necessità di dover scrivere in italiano corretto (si è rilevata la presenza di detenuti stranieri e di persone con bassa scolarizzazione, particolarmente quelli anziani), né di dover fornire tutti i dati richiesti, ma solo quelli conosciuti/ricordati/ritenuti significativi. Non è stato dato un tempo determinato per la compilazione nel rispetto delle difficoltà di ciascuno
- è stato comunicato che dopo la compilazione della scheda, ci sarebbe stato un colloquio individuale di approfondimento sulla base dei dati forniti e che, successivamente, sarebbe stata redatta una relazione orientativa per una prima costruzione del progetto trattamentale
- è stato lasciato spazio a eventuali domande di chiarimento o considerazioni. La maggior parte dei detenuti ha manifestato interesse per la proposta e si è dimostrata disponibile alla collaborazione, soprattutto in previsione del colloquio individuale e per la prospettiva di avere, nel breve periodo, una relazione orientativa. Nonostante le precisazioni fatte, le principali domande che si sono rilevate si riferivano alla preoccupazione di non avere competenze linguistiche o di espressione scritta adeguate, benché la scheda non chieda di elaborare pensieri, ma solo di indicare dati. Sono stati anche chiesti i tempi di redazione della relazione, il suo utilizzo e da parte di chi. Tre detenuti si sono rifiutati di prendere parte alla compilazione, mostrando un atteggiamento estremamente cinico e di sfiducia nei confronti dell'Istituto. Si trattava perlopiù di uomini di mezza età con già diverse condanne e lunghi anni di detenzione alle spalle.
- dalle modalità di compilazione della scheda da parte dei detenuti rientranti nel fine pena stabilito, si sono ricavate, oltre ai dati richiesti, informazioni circa: il livello culturale, indipendentemente dal grado di scolarizzazione dichiarato (dalla grafia e dall'uso eventuale di espressioni linguistiche), le competenze cognitive (dalla capacità di comprendere le domande e di rispondervi in modo pertinente), la consapevolezza del proprio percorso di vita (dalla capacità di collocare nel tempo e nello spazio gli avvenimenti salienti della vita), l'atteggiamento nei confronti della consegna (dalla cura nella compilazione).

Dai dati alle informazioni: il colloquio

Il colloquio rappresenta un momento cruciale in quanto durante il suo svolgimento vengono fatte tutte le connessioni nel tempo e nello spazio di cui si è trattato e descritto nella prima parte del presente articolo. Gli elementi emersi in tale sede (precisazioni, aggiunte, chiarimenti sui dati della scheda) sono stati in parte ripresi nei commenti alle tabelle.

I colloqui individuali si sono svolti nella stessa giornata di compilazione della scheda e hanno avuto la durata di circa un'ora e mezza l'uno. In apertura, si è ribadito l'obiettivo conoscitivo del colloquio, finalizzato alla redazione della relazione orientativa che sarebbe poi stata consegnata all'educatore di riferimento dei singoli detenuti. La trasparenza degli intenti ha ingaggiato i detenuti in un rapporto,

se non di fiducia, almeno di collaborazione, poiché rientra nell'interesse del condannato avere una relazione in tempi stretti. L'oggetto del colloquio è stato la ricostruzione della storia della persona detenuta, a partire dai dati indicati sulla scheda. In generale, le persone detenute si sono mostrate disponibili a raccontarsi, anche se hanno mostrato alcune reticenze nell'approfondire le questioni relative ai reati e alle diverse implicazioni che ogni area indagata ha avuto sulle altre. Tre detenuti hanno mostrato reticenze vistose: si tratta di autori di reati commessi in ambito familiare (maltrattamenti). La ricostruzione della loro biografia personale e della vicenda penale sottesa all'esecuzione, ha evidenziato come già in epoca infantile, i soggetti colloquiati avessero vissuto, direttamente o indirettamente, episodi di vittimizzazione (Romano, Ravagnani, Policek, 2017). Infatti, come descritto nei paragrafi precedenti, il colloquio ha sollecitato i detenuti a operare una connessione e una valutazione critica dei dati indicati sulla scheda, oltre che affrontare e spiegare eventuali incongruenze emerse. Non da ultimo, quattro detenuti hanno mostrato comportamenti di esagerazione della propria condizione sanitaria che ha fatto pensare al "malingering", anche se il contesto non era affatto di tipo sanitario o medico legale (Gozzi, Costanzo, Caretti, Schimmenti, 2018). Al termine del colloquio, sono stati condivisi con i detenuti le ipotesi progettuali del loro percorso trattamentale, oggetto della relazione indirizzata ai loro educatori di riferimento.

Elaborazione del progetto individuale: la relazione

La relazione orientativa è stata elaborata e consegnata all'Area Educativa a circa dieci giorni dal colloquio, permettendo all'Istituto di assolvere alla *mission* conoscitiva in tempi molto rapidi dall'ingresso. Ciò ha permesso di avere, per il 30% dei nuovi giunti che rientravano nel target di riferimento, una ipotesi trattamentale nell'arco di soli trenta/quaranta giorni dall'ingresso, predisponendo per (e con) essi un mirato percorso di osservazione e trattamento. La relazione orientativa è stata redatta dopo il colloquio che ha approfondito e connesso tra loro le diverse aree di vita, tratteggiate nella scheda. Essa, oltre a delineare la storia del nuovo giunto nel tempo e nello spazio, riporta le indicazioni in merito a quali interventi e percorsi rieducativi siano per lui opportuni e utili. Queste indicazioni trovano la loro consistenza e motivazione dai dati raccolti, dalla storia emersa durante il colloquio, dalle connessioni e dalle riflessioni effettuate durante la stesura della relazione stessa.

Esiti della sperimentazione

Profilo statistico del target (80 detenuti, non in carico al Sert, con fine pena compreso tra i 2 e i 4 anni) emerso dalla compilazione delle schede

Tutti i detenuti, da quelli con un livello molto basso di scolarizzazione ai detenuti stranieri con una minima cono-

scenza della lingua italiana, sono riusciti a compilare la scheda in autonomia. In media, il tempo di compilazione è stato di tre quarti d'ora.

Si osserva che andrebbe strutturato un dispositivo di accoglienza/conoscenza ad hoc per i detenuti stranieri in generale e, in particolare, per quelli che non conoscono la lingua italiana. Sarebbe necessaria la traduzione della scheda, ma anche la presenza e la consulenza di un mediatore linguistico culturale, che aiuti a dare significato alle azioni e alle vicissitudini in base alle usanze e ai costumi di ogni persona. In questa sperimentazione ciò non è stato fatto, ma si è comunque cercato di porre attenzione all'aspetto culturale e di essere cauti nel momento della trasformazione dei dati in informazioni (Romano, 2014).

Risulta interessante accennare all'approccio dei detenuti alle diverse aree sondate, seppur in modo generale, poiché esso assume un reale significato solo quando collocato all'interno del singolo contesto di vita di ciascuno, appropof-

dito in sede di colloquio. Si ritiene altresì importante presentare i dati numerici emersi dall'elaborazione delle schede, al fine di meglio tratteggiare le caratteristiche del target intercettato. Si è deciso di analizzare il target dividendolo tra Italiani e Stranieri, perché si è ipotizzato di rilevare problematiche differenti in ragione delle diverse e profonde differenze culturali.

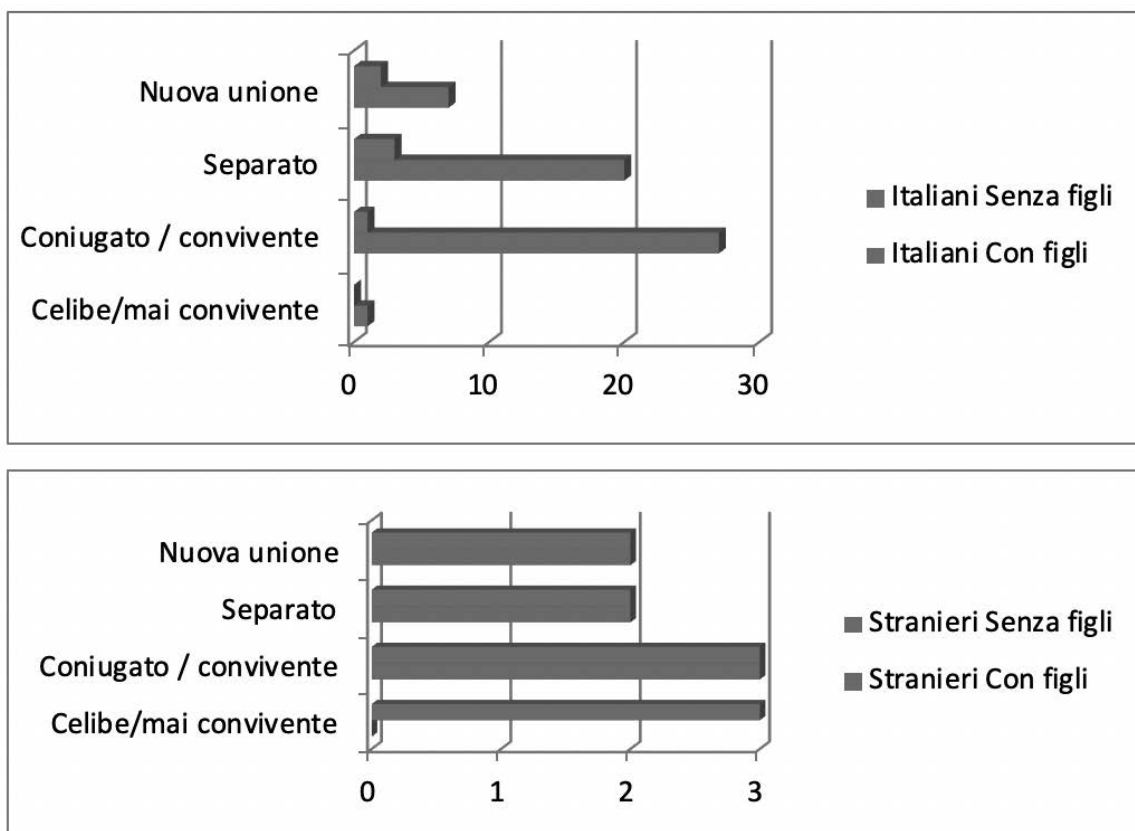
Area anagrafica e familiare

Tabella 1

| | Numero persone coinvolte | Età media |
|-----------|--------------------------|-----------|
| Italiani | 61 | 44 anni |
| Stranieri | 19 | 34 anni |

Note: 5 italiani hanno più di 70 anni e solo due hanno meno di 30 anni (26 e 28 anni) . Lo straniero più anziano ha 59 anni.

Grafico 1

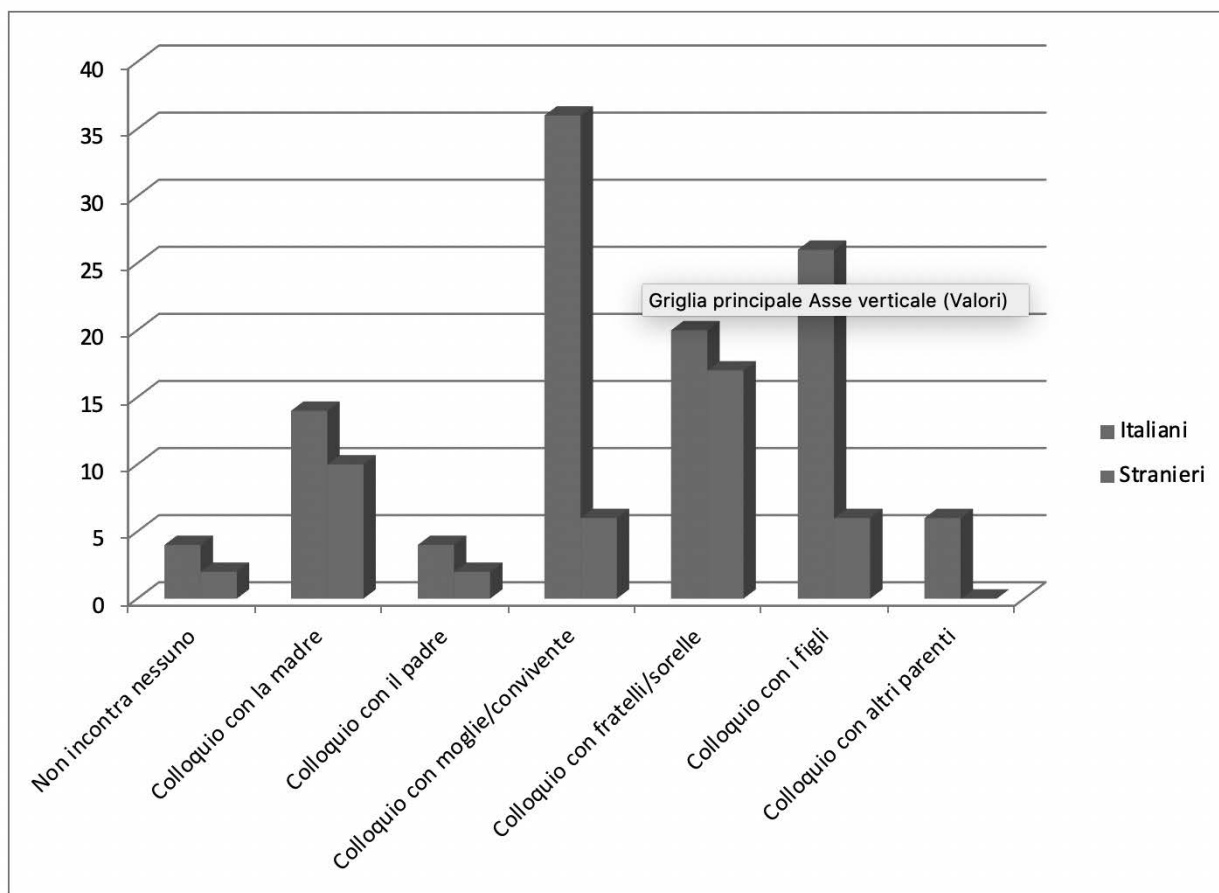


Nota: 2 schede non compilate tra gli stranieri

Dal grafico 1 si nota il fatto che solo 1 italiano e 3 stranieri non hanno costituito un nucleo familiare proprio, mentre tutti gli altri hanno una famiglia. La maggior parte dei detenuti italiani ha figli, mentre non vi è una differenza

numerica significativa tra gli stranieri con o senza figli. Questi dati sono interessanti alla luce del grafico seguente, il n. 2, che rileva la presenza o meno delle famiglie (di origine o attuale) nella vita dei detenuti.

Grafico 2 - Colloqui con i parenti



Note: i totali superano il numero delle persone considerate perchè sono state computate le scelte plurime

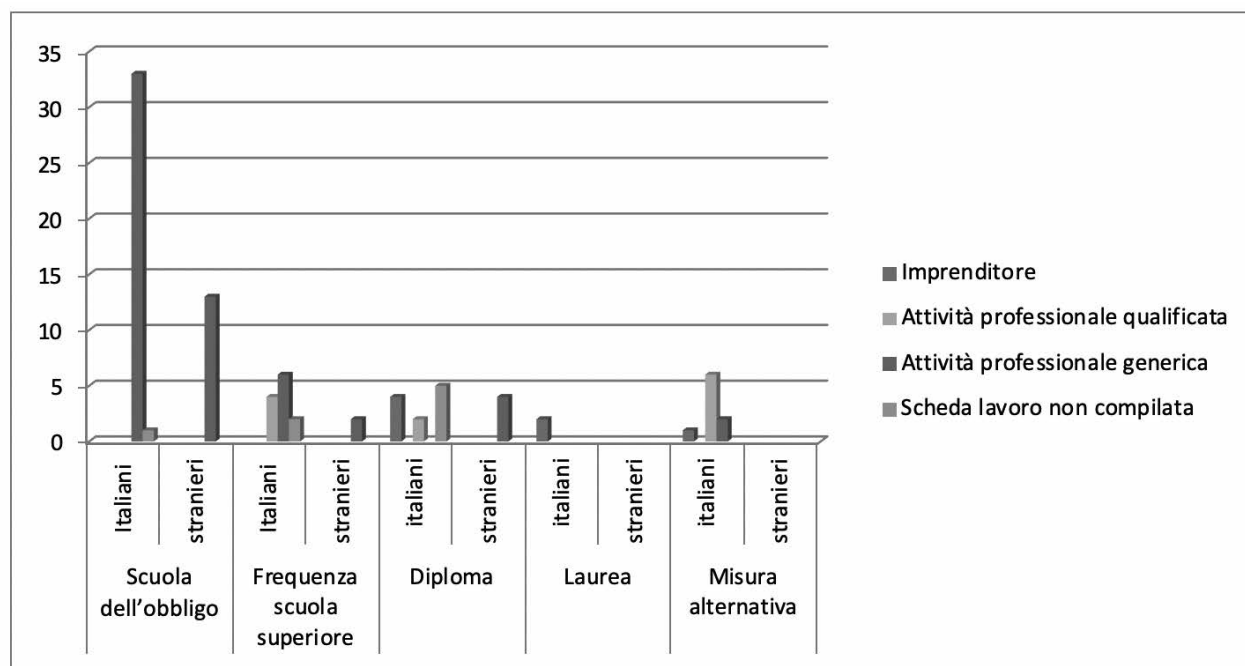
Al tempo della compilazione della scheda, il quadro dell'attualità e della tipologia di interazioni famigliari rilevato ha mostrato una prevedibile e sostanziale differenza tra detenuti stranieri e italiani, nel senso che questi ultimi beneficiano di maggiori relazioni o con il nucleo famigliare d'origine o con quello attuale, mentre gli stranieri scontano la lontananza da entrambi i nuclei: infatti solo il 6% dei ristretti italiani non effettua colloqui con alcun famigliare, in modo analogo il 10% degli stranieri non ha contatti parentali. Si ritiene che tale dato sia suscettibile di cambiamento nel corso della detenzione, in conseguenza dell'evoluzione dei rapporti famigliari e della vicinanza/lontananza del nucleo dal luogo di detenzione. Dai colloqui si rileva che il 15% dei ristretti non effettuano colloqui con la coniuge, mentre il 10% dei separati effettuano colloqui con la ex moglie in ragione di soddisfare l'esigenza di continuità nella relazione padre/figli. Per quanto riguarda gli stranieri, laddove vengono svolti colloqui, sono effettuati con le componenti femminili della famiglia d'origine (madre sorella).

In sede di colloquio sono state poste precise domande

sui dati famigliari, rilevando quanto poco gli intervistati conoscessero informazioni sui propri figli o sui famigliari più stretti (come ad esempio, date di nascita dei figli e i loro percorsi scolastici/formativi o professionali). Emerge come siano deboli i legami famigliari e come l'investimento genitoriale sia marginale rispetto ad altre aree. Per quanto riguarda convivenze o matrimoni finiti, emerge come questi siano numericamente elevati anche in presenza di figli. Dai colloqui di approfondimento emerge come le separazioni siano state fortemente conflittuali. I dati sul famigliare ripresi durante il colloquio, hanno consentito di dare all'Istituto informazione non solo sulla sussistenza di nucleo famigliare di supporto, ma anche sulla qualità delle relazioni al suo interno. Ciò nella prospettiva sia di prevedere l'accesso al beneficio (fatti salvi i termini di legge per la sua proposizione) del permesso premio ex art. 30 ter O.P., favorendo l'avvio del trattamento in una logica di gradualità, sia di intervenire precocemente a sostegno della genitorialità, predisponendo condizioni adeguate per la fruizione dei colloqui con i figli minori da parte dei padri detenuti.

Area scolastica, lavorativa e misure alternative fruite

Grafico 3



Il grafico riporta i dati relativi alla scolarizzazione, all'attività lavorativa e alle misure alternative fruite in precedenza, permettendo un confronto visivo tra queste variabili. Per ciò che attiene alla scolarizzazione, in particolare per gli stranieri, la rilevazione puntuale del dato consente all'Istituto di indirizzare le persone al sistema di istruzione e formazione ai fini dell'assolvimento dell'obbligo scolastico. Più in generale, l'eventuale gap scolastico e formativo, ripreso durante il colloquio nella più ampia ricostruzione della biografia personale, ha consentito un passaggio più preciso e, soprattutto condiviso con la persona ristretta, verso l'offerta scolastica e formativa presente in istituto.

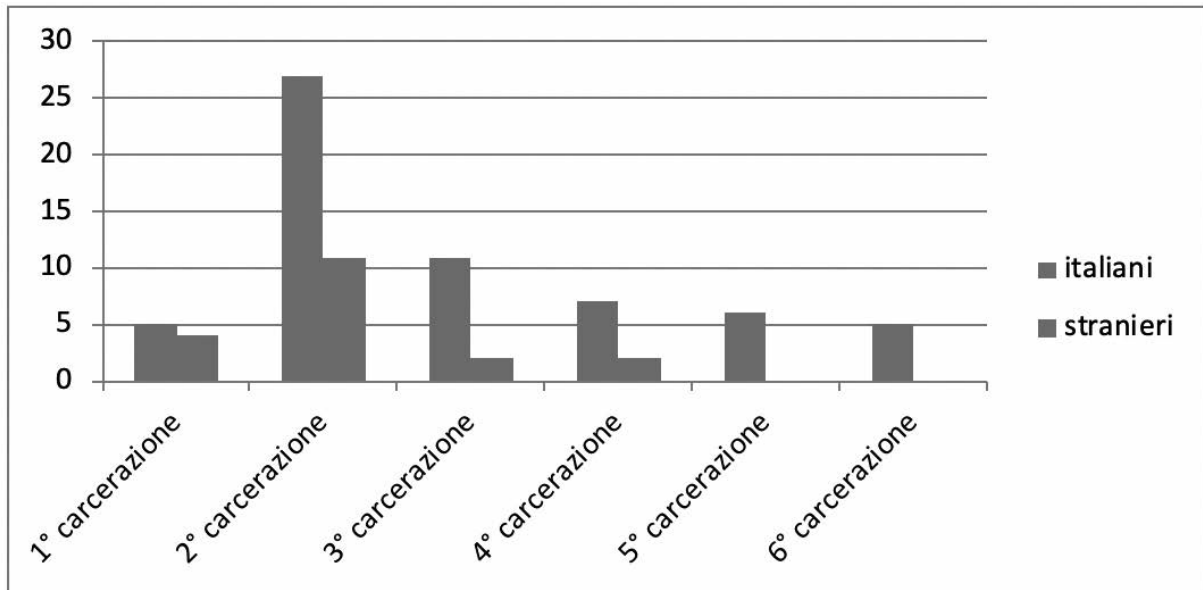
Rispetto all'area lavoro, dai colloqui con le persone reclusi italiane, emerge che circa il 50% dei detenuti ha fatto affidamento sull'attività lavorativa quale mezzo per garantirsi autonomia reddituale, un 30% ha commesso una serie di reati intervallati da scarsa attività lavorativa, mentre circa il 7% non ha avuto modo di consolidare la dimensione lavorativa a causa di problemi di tossico-alcol dipendenza. Il restante 13% che non ha compilato la parte della scheda relativa all'area lavoro, ha mostrato reticenza nell'affrontare una riflessione sulla propria identità lavorativa in quanto il luogo di lavoro coincideva con l'ambito di commissione dei reati (attività di commercialista/reato patrimoniale con danno di ingente quantità; attività di meccanico d'auto/reato di detenzione e spaccio di sostanze; attività di commercio di auto/reato di ricettazione). Chi aveva svolto attività precarie, poco qualificate e spesso in nero, non sempre è stato in grado di indicare i tempi e i luoghi di lavoro,

in quanto l'investimento e l'affidamento reale nelle attività lavorative era stato esiguo. Diversamente, invece, chi aveva svolto attività più qualificate e più durature nel tempo è stato capace di fornire dati precisi della carriera lavorativa. Il dato rilevato sull'attività lavorativa svolta dalla popolazione detenuta straniera intercettata, ha mostrato una dimensione fragile, per niente qualificata e non costante nel tempo. La contestualizzazione nel tempo e nello spazio delle attività lavorative (dove ho lavorato, di che lavoro si trattava, per quanto tempo e perché si è interrotto) e la loro ripresa durante il colloquio, ha fatto emergere la frammentazione dell'esperienza e una discontinuità che ha impedito lo sviluppo di una identità lavorativa e professionale. Tale informazione appare imprescindibile ai fini dell'elaborazione di un programma trattamentale che parta dalla specifica e concreta condizione di fragilità e bisogno della persona detenuta e si centri sul reinserimento lavorativo.

Infine, il dato sulle misure alternative indica che l'85% dei soggetti italiani non ha beneficiato di misura alternativa alla detenzione. Tale dato sembra sostenere l'ipotesi per cui l'esperienza detentiva intramuraria non concorre a interrompere lo stile di vita deviante, a fronte di una maggior efficacia risocializzante derivante dall'applicazione della misura alternativa. Appare interessante osservare come il target dei beneficiari di M.A. sia composto da soggetti scolarizzati, con identità professionale qualificata, ossia con un capitale sociale sufficientemente consistente da poter essere rimobilitato in un percorso di esecuzione alternativa al carcere.

Area penale

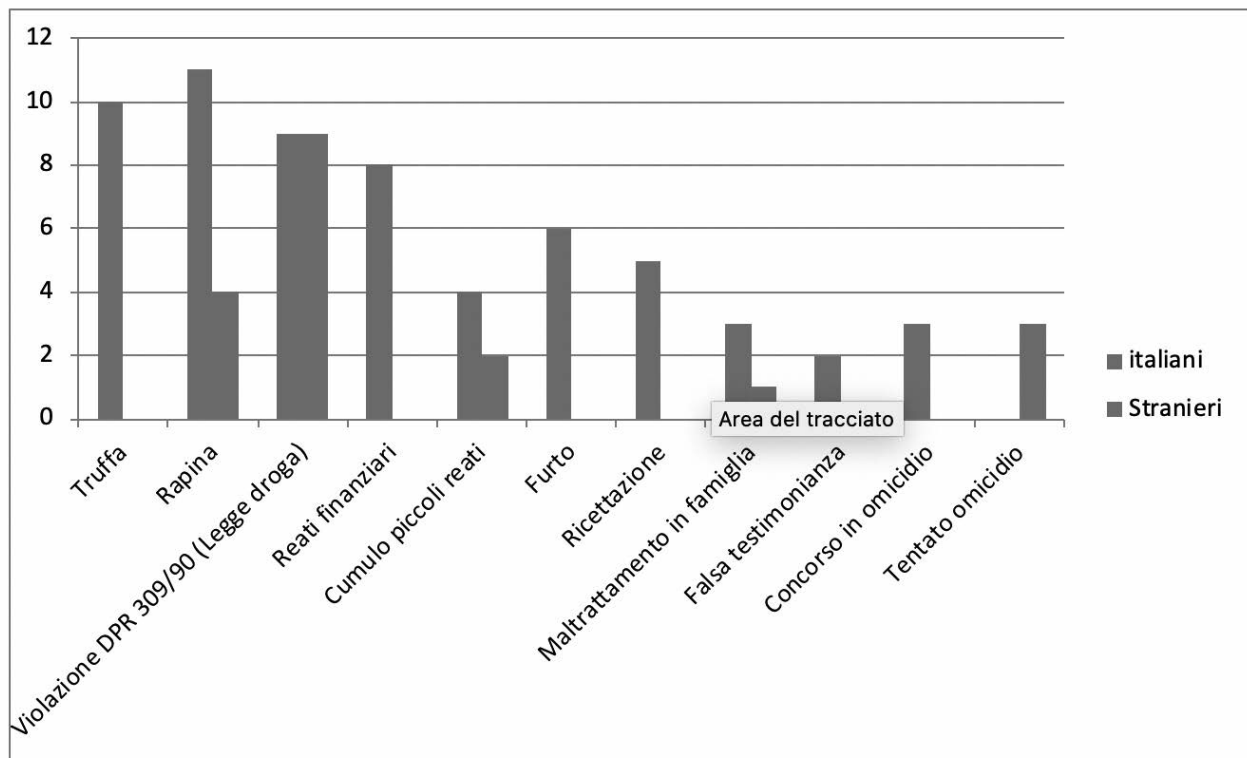
Grafico 4 - Carcerazioni patite



Il grafico 4 evidenzia un alto tasso di recidiva delinquenziale del target intercettato. Solo l'8% degli italiani e il 21% degli stranieri si trova ad affrontare la prima esperienza detentiva, con la precisazione che tale dato non necessaria-

mente coincide con l'assenza di precedenti penali, in quanto la persona può aver beneficiato della sospensione condizionale della pena.

Grafico 5 - Reati sottesi al titolo in esecuzione



Per quanto riguarda l'area relativa al reato e alle precedenti condanne e detenzioni, questo dato è stato riportato dall'80% degli intervistati attraverso l'indicazione numerica dell'articolo del codice penale. In sede di colloquio, è stato necessario accompagnare le persone a verbalizzare il titolo di reato e alla descrizione dei fatti. Inoltre, si è potuto constatare come in sede di compilazione erano state fatte omissioni sulle vecchie condanne e reati, oltre che imprecisioni (spesso volute) sia sui tempi e sui luoghi dei reati, sia sui tempi e i luoghi dell'esecuzione delle pene. Si ipotizza che queste persone volessero prendere le distanze dai propri agiti, racchiudendo le azioni illecite commesse all'interno di un numero. In particolare, le tre persone condannate per il reato di maltrattamenti in famiglia di cui all'art. 572 cp, hanno riportato sulla scheda diciture generiche per indicare il titolo di reato in esecuzione, o non hanno indicato nulla. Con costoro il colloquio si è protratto più a lungo del tempo impiegato con le altre persone ristrette (circa 2 ore), a causa della reticenza nel ricostruire quanto avvenuto.

Tabella 2
Condanna media complessiva in esecuzione

| | |
|-----------|----------|
| Italiani | 4,3 anni |
| Stranieri | 5,7 anni |

Area sociosanitaria

In generale, le persone detenute non hanno mostrato reticenze nel dichiarare eventuali problemi di dipendenza e la frequentazione di presidi sociosanitari prima dell'attuale detenzione. Solo 2 partecipanti hanno omesso, in sede di compilazione della scheda, di aver avuto contatti saltuari con il Centro Psicosociale (CPS). Dal colloquio, poi, questa informazione è emersa e dall'approfondimento è risultato che a tale contatto non era seguita una presa in carico effettiva. Di fatto la persona durante il colloquio ha mostrato una condizione di fragilità psicologica tale da rendere opportuno la segnalazione di una stabilizzazione del quadro emotivo. Come già evidenziato nel grafico 5, 9 italiani sono stati in carico al SERT in quanto hanno beneficiato di misura alternativa di tipo terapeutico. In occasione del colloquio, costoro hanno avuto modo di chiarire che la problematica sanitaria era ormai superata e pertanto il reato in esecuzione era stato commesso non in stato di bisogno tossicomane.

Le indicazioni trattamentali

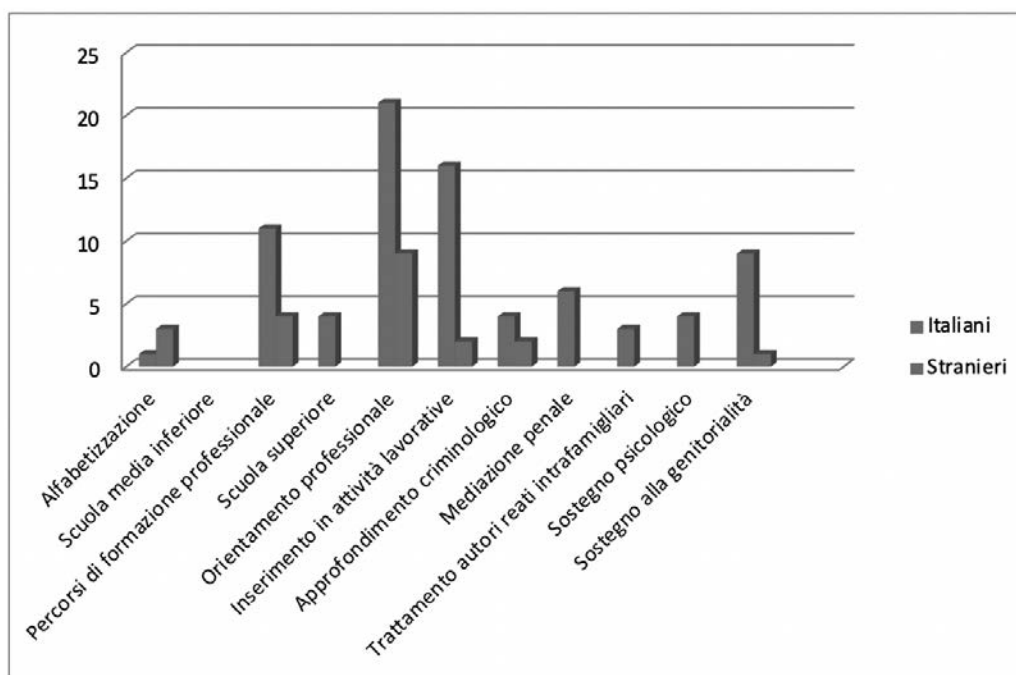
Esito principale della sperimentazione del dispositivo è la trasformazione dei dati in informazioni utili alla Direzione per definire un programma trattamentale individualizzato e utile al detenuto per avviare una riflessione sul percorso che lo aspetta durante la fase detentiva.

Attraverso l'applicazione del dispositivo conoscitivo, è stato possibile individuare risorse e limiti oggettivi e soggettivi di ciascun detenuto coinvolto di cui tener conto nell'elaborazione del progetto trattamentale individuale. Questi limiti e queste risorse individuali motivano in concreto la scelta di un percorso trattamentale invece di un'altra, abbandonando la logica dei percorsi fissi e standardizzati uguali per tutti.

Viene fatta, dunque, una valutazione realistica per avanzare proposte di percorsi extramurari, oppure intramurari. In generale, si ipotizzano percorsi ad hoc, come, per esempio, percorsi scolastici per ottenere titoli di studio utili alla formazione culturale del singolo a seconda del suo interesse/bisogno/capacità; oppure si indirizza a corsi di formazione professionalizzanti per permettere alla persona di ottenere una qualifica professionale tale da consentirle una collocazione o ricollocazione nel mercato del lavoro (sia al fine pena che in art. 21 o durante la misura alternativa); si possono caldeggiare interventi per la valorizzazione dei rapporti con la famiglia, come, ad esempio, la cura del ruolo genitoriale; si può ipotizzare l'avvio di una attività lavorativa, oppure la partecipazione a percorsi culturali/ricreativi (teatro, scrittura, musica, arti figurative, attività sportive, ecc), fino a consigliare una presa in carico sanitaria per problemi di salute fisica e/o psichica. L'ipotesi trattamentale può anche escludere, adducendo precise motivazioni, alcune tipologie di intervento piuttosto che altre.

Il grafico evidenzia una sintesi delle principali indicazioni trattamentali e degli ambiti di approfondimento dell'attività di osservazione. Risulta da esso evidente la predominanza di indicazioni per un orientamento all'inserimento lavorativo e per un consolidamento del percorso scolastico; ma questi dati riflettono, come già detto, il fatto che ciascuna indicazione trattamentale viene motivata e sostenuta individualmente, a partire dalla storia e dalle esperienze di ciascuna persona detenuta.

Grafico 6



Nota: per alcune persone sono state elaborate più indicazioni

Conclusioni

La sperimentazione⁷ del dispositivo di accoglienza sopra descritto ha risposto al bisogno di conoscenza dei nuovi giunti da parte dell'Istituto, evidenziandone: il livello culturale, cognitivo, sociale, economico, familiare, lavorativo e un primo profilo criminologico. La sperimentazione ha inoltre sollecitato la partecipazione responsabile dei detenuti in ingresso al loro percorso trattamentale, così come peraltro indicato nel nuovo testo di riforma dell'Ordinamento Penitenziario. Anche l'Amministrazione, così facendo, si è assunta la responsabilità di recepire velocemente un fabbisogno sociale e psicologico e di elaborare una prima ipotesi di intervento per farvi fronte. Ha introdotto, altresì, istanze di approfondimento ulteriori sui temi emersi di cui il condannato non sempre è consapevole. Tali istanze attengono alla *mission* dell'Istituto, rappresentano l'esigenza conoscitiva degli operatori e riguardano gli aspetti legati al profilo criminologico, psicologico, sanitario del detenuto, che incidono sulla valutazione complessiva della sua pericolosità sociale e sulla sua respicenza. Nel corso dell'esecuzione intramuraria,

l'ipotesi trattamentale, delineata con il detenuto attraverso il dispositivo, orienta e determina l'ambito dell'osservazione sulle modalità di partecipazione e di adesione ad essa. Inoltre tiene conto delle criticità e delle fragilità personalistiche che emergono e che possono portare a una sua ridefinizione. La c.d. "ipotesi trattamentale", così, non è rinviata alla fine dei sei mesi del periodo di osservazione canonico o, peggio ancora, all'esito di una richiesta della Magistratura di Sorveglianza, ma si pone come punto di partenza di un percorso in continua evoluzione, che tiene conto, attraverso le offerte trattamentali interne, dei bisogni, delle aspettative e delle abilità e delle risorse della persona. Il dispositivo illustrato consente, nell'arco di poco più trenta/quaranta giorni, di elaborare per ogni nuovo giunto una prima e concreta ipotesi di progetto trattamentale, permettendo all'Amministrazione di operare secondo criteri di efficacia ed efficienza⁸. Il suo utilizzo consente, inoltre, di definire gli elementi contenuti nella sintesi non *ex post*, bensì utilizzando parametri di riferimento scientifici dichiarati *ex ante*

7 La sperimentazione del dispositivo descritto è stata possibile grazie alla collaborazione dello staff educativo dell'Istituto. Ringraziamo anche le dottoresse Patrizia Vetuschi e Donatella De Tisi per la traduzione in lingua inglese. Si ringrazia il dottor G.P. Ferrario per la supervisione.

8 L'art. 13 ord. penit., dedicato alla individualizzazione del trattamento, è stato arricchito con la previsione del termine per la prima formulazione del programma, che deve avvenire entro sei mesi dall'inizio dell'esecuzione, e da quella (già contenuta in parte nell'art. 27 reg. esec.) di una offerta di opportunità che possano indurre l'interessato a riflettere «sul fatto commesso, sulle conseguenze causate alla vittima e su possibili azioni di riparazione» (Cesaris, 2018)

nel progetto trattamentale individuale; al contempo riduce il rischio di scambiare la valutazione dell'efficacia con quella che è la cosiddetta valutazione di esito. Occorre infatti attestare se "quanto si è pianificato di fare" viene effettivamente erogato e, altresì, è importante avere un riferimento che attesti "se" e "in che misura" quello che viene erogato persegue l'obiettivo del progetto o dell'attività. Risulta così possibile controllare come e quanto le strategie messe in campo risultino funzionali al perseguimento degli obiettivi, e quindi di intervenire attraverso una loro revisione affinché l'azione trattamentale risulti più efficace. Alla base di questa azione di controllo occorre avere un paradigma scientifico di riferimento che consenta di attestare quali siano effettivamente i risultati conseguiti. Il progetto individuale, condiviso con la persona detenuta, può essere sottoposto all'approvazione del Magistrato di Sorveglianza per una costante valutazione del percorso e una legittimazione degli impegni che entrambe le parti (l'Istituto – attraverso i suoi operatori – e il detenuto) assumono. In esito, l'aggiornamento della sintesi rappresenta un monitoraggio e una valutazione del percorso trattamentale a prescindere dalla richiesta da parte dell'Autorità Giudiziaria e, pertanto, l'aggiornamento non si configura solamente in funzione della valutazione sollecitata dalla richiesta di ammissione dei benefici penitenziari. Si osserva che sul piano dei contenuti, l'impiego di questo dispositivo consente di mettere in evidenza temi e realtà sui quali verte l'attività di osservazione, la "materia" su cui lavorano gli operatori penitenziari e principalmente la figura del funzionario pedagogico-giuridico. Questo dispositivo consente di "formalizzare" quali sono le aree intorno alle quali il funzionario giunge a conoscere ogni singolo detenuto, in una logica di individuazione del trattamento (Giordano, Perrini, Langer, Pagano, Siciliano, 2017).

Riferimenti bibliografici

- Ackerman N.W. (1968). *Psicodinamica della vita familiare*. Torino: Boringheri.
- Brocchieri F, Galliena E. (2015). *Vita detentiva e responsabilizzazione del detenuto*. "https://statigeneraliopera.wordpress.com/Buffa, P. (2015). *Umanizzare il carcere. Diritto, resistenze, contraddizioni ed opportunità di un percorso finalizzato alla restituzione della dignità ai detenuti*. Roma: Laurus Robuffo.
- Canepa, M., Merlo, S. (2004). *Manuale di Diritto Penitenziario*. Milano: Giuffrè.
- Cesaris, L. (2018). Quel che resta della riforma penitenziaria. *Giurisprudenza Penale Web*, fascicolo 12.
- Delvecchio, F. (2017). Il detenuto a rischio radicalizzazione e i rimedi della prevenzione terziaria: triage iniziale, scelta allocativa e ruolo degli operatori penitenziari. *Diritto Penale Contemporaneo*, Fascicolo 6/2017.
- De Pascalis, M. (2013). La sorveglianza dinamica. *Dispense ISSP n°1*
- Fadda, M.L., Galliena, E. (2014). Riflessioni sulla prevenzione della recidiva delinquenziale nell'ambito dei percorsi di affidamento terapeutico previsti dall'art. 94 DPR 309/90. *Mission – Periodico trimestrale della Federazione Italiana degli Operatori dei Dipartimenti e dei Servizi delle Dipendenze - n. 41/2014*.
- Ferrari, A. (2018). Prove di democrazia partecipativa all'interno del carcere: l'esperienza francese e italiana a confronto sul diritto di espressione collettiva dei detenuti. *Giurisprudenza Penale Web*, fascicolo 5.
- Ferrario, G.P. (2001). *Il contributo del genogramma familiare alla diagnosi di tossicodipendenza*. In Lucchini, A. *La diagnosi nei disturbi da uso di sostanze*. Milano: Franco Angeli.
- Ferrario, G.P., Campostrini, F., Polli, C. (2005). *Psicologia e carcere: le misure alternative fra psicologia clinica e giuridica*. Milano: Franco Angeli.
- Ferrario, G.P., Galliena E. (2012). *Pensiero Criminale. I legami del reo dalla famiglia al carcere*. Milano: Franco Angeli.
- Giordano, F., Perrini, F., Langer, D., Pagano, L., Siciliano, G. (2017). *L'impatto del teatro in carcere. Misurazione e cambiamento nel sistema penitenziario*. Milano: Egea.
- Gozzi, L., Costanzo, A., Caretti, V., Schimmenti, A., (2018). *Malingering e sindrome di Ganser nell'ambito penitenziario: un'analisi clinico forense dei sintomi atipici della malattia e della personalità dei detenuti*. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 2.
- Lewin, K. (1961). *Principi di psicologia topologica*. Firenze: Edizioni OS.
- Lewin, K. (1972). *Teoria e sperimentazione in psicologia sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Lewin, K. (2011). *Teoria dinamica della personalità*. Milano: Giunti.
- Manca V. (2018). Brevi riflessioni a margine dello Schema di decreto legislativo per la riforma dell'ordinamento penitenziario in attuazione della legge delega n. 103/2017. *Giurisprudenza Penale Web*, fascicolo 2.
- Mascherpa, N.O. (2018). *Il diritto dell'esecuzione penale lombardo alla luce della l.r. 24 novembre 2017 n.25/2017*. *Giurisprudenza Penale Web*, fascicolo 1.
- Merzagora, I., Travaini, G. (2015). *Il mestiere del criminologo*. Milano: Franco Angeli.
- Ponti, G., Merzagora, I. (2008). *Compendio di Criminologia*. Milano: Raffaello Cortina.
- Romano, C.A. (2014). Carceri e stranieri. *Rassegna Italiana di Criminologia - n.2/2014*
- Romano, C.A., Ravagnani, L., Policek, N. (2017). Percorsi di vittimizzazione e detenzione femminile. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 2.
- Sberna M. (2000). *Il lavoro psicosociale*. Milano: Arcipelago.
- Sorrentino, A. M. (2008). Il genogramma come strumento grafico per ipotizzare il funzionamento mentale del paziente. *Terapia familiare (n.88 novembre 2008)*.